



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Martedì 26 marzo 2019

Match di Eccellenza La ragazza: amareggiata e incredula. Di Maio: siamo al Medioevo. Giorgetti: parole intollerabili

«Una guardalinee in campo, che schifo» La telecronaca sessista indigna l'Italia

L'ennesimo episodio sessista, andato in scena in provincia di Salerno, ha macchiato la par condicio sociale e ha riportato indietro le lancette dello sport italiano. Protagonista Sergio Vessicchio, telecronista dell'emittente locale CanaleCinqueTv che ha aperto il servizio di Agropoli-Sant'Agnello, partita del campionato di Eccellenza, definendo «inguardabile» la presenza in campo di una assistente donna, la

27enne Annalisa Moccia: «È uno schifo vedere le donne in campo». Il vicepremier Di Maio: «Siamo al Medioevo». Giorgetti: «Intollerabile».
a pagina **8 Mannu**



Insultata Annalisa Moccia, guardalinee

«Una guardalinee in campo, che schifo» Subito sospeso il telecronista Vessicchio

Gli insulti durante un match di Eccellenza. La ragazza: «Sono amareggiata e incredula»

NAPOLI Non ha insultato solo la guardalinee dell'incontro ma indirettamente anche i 40 mila appassionati (e curiosi) che ieri, insieme ai tanti in tv, hanno assistito, in un Allianz Stadium da tutto esaurito, al big match scudetto tra Juventus e Fiorentina donne.

Nel giorno in cui il calcio femminile italiano ha vissuto il suo momento di gloria e

grande popolarità, ecco l'ennesimo episodio sessista, andato in scena in provincia di Salerno, a macchiare la par condicio sociale e a riportare indietro le lancette dello sport italiano. Protagonista in negativo Sergio Vessicchio, telecronista dell'emittente locale CanaleCinqueTv che ha aperto il servizio di Agropoli-Sant'Agnello, partita del campio-

nato di Eccellenza campana, definendo «inguardabile» la presenza in campo di una assistente donna, la 27enne Annalisa Moccia: «È uno schifo vedere le donne che vengono

a fare gli arbitri in un campionato dove le squadre spendono migliaia di euro, una barzelletta della Federazione».

Immediata la sospensione da parte dell'Ordine dei giornalisti della Campania, con tanto di deferimento al Consiglio di disciplina e dure prese di posizioni nei confronti dell'incauto telecronista da parte di Cosimo Sibilia della Lega dilettanti («Parole vergognose») e Marcello Nicchi dell'Aia («Agiremo a tutela della categoria»). «Annalisa è amareggiata, ma molto serena», ha fatto sapere il presidente della sezione arbitrale di Nola Severino Vitale. «È stata lei a chiamarmi ieri per farmi vedere il video con quelle frasi che non meritano alcun commento. Era incredula e amareggiata. Tra l'altro — rincara il dirigente — quelle frasi ignobili sono state pronunciate prima della gara, e dunque sono due volte inaccettabili: perché non hanno alcuna attinenza con speci-

fici episodi avvenuti durante la partita. Questo è il medioevo, un ritorno al passato che fa rabbrivire».

«Intollerabile» è invece l'aggettivo scelto dal ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, da sempre attenta alla parità di genere: «Sono certa che molto presto avremo anche delle ottime direttrici di gara, che si imporranno per preparazione, equilibrio e senso della misura». Bongiorno ricorda anche che le offese «arrivano proprio nel giorno di Juve-Fiorentina: una svolta per le donne». Insomma, un bel passo indietro dopo il D-day dell'Allianz Stadium che ha fatto il pienone di pubblico e di ascolti tv, con il 2,65% di share e il record per la partita di calcio femminile più seguita di sempre. «Ho visto la partita, complimenti — è l'apprezzamento del numero uno del Coni Giovanni Malagò —. Il movimento femminile sta

crescendo». Certo, restano queste sacche di Medioevo che per il sottosegretario alla presidenza con delega allo Sport Giancarlo Giorgetti, vanno estirpate senza riserve: «Gli insulti sono sempre intollerabili. Sono parole che non possono essere pronunciate nemmeno per scherzo. Provvedimenti contro questa cultura violenta e sessista incompatibile con tutta la società». In serata è arrivato il tweet del vicepremier Luigi Di Maio: «Ecco un altro troglodita. Questa è gente ferma al Medioevo e condannata alla mediocrità. Un abbraccio ad Annalisa e a tutte le donne che qualcuno, nel 2019, pensa abbiano l'ardire di svolgere un «lavoro da uomo». E basta con ste' sciocchezze, ultimamente ne ho sentite fin troppe».

Chiude il sottosegretario alla presidenza del Consiglio di ministri Simone Vitale, secondo il quale «non ci si può lavare la coscienza ogni volta che

succedono episodi di questo tipo esprimendo esclusivamente solidarietà e condannando - gli ha fatto eco il collega di governo, Simone Valente - È giunto il momento di intervenire drasticamente in un sistema spesso ipocrita, dove ci si ricorda delle donne solo in queste occasioni. Va cambiata la cultura attraverso atti concreti».

Patrizio Mannu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Giorgetti: «Parole intollerabili sempre»
Di Maio: «È Medioevo
Un altro troglodita»



Ius soli, la vita a ostacoli di 8384 studenti campani

Sono figli di immigrati e frequentano le scuole dagli asili alle superiori: "Nati qui, ma non italiani"

Sono nati in Italia e frequentano le stesse scuole di qualsiasi loro coetaneo. Ma non sono italiani. Sono 8.384, in Campania. Sono figli di immigrati. Studenti figli di un dio minore: un posto a scuola ce l'hanno, in classe sono alla pari di tutti gli altri, possono ottenere anche le cedole librarie o i buoni libro, ma il passaporto no. Non saranno cittadini italiani alme-

no fino al compimento dei 18 anni. E forse neanche dopo. Perché non basta aver studiato.

COZZI E DE FAZIO, pagina III

Il caso

Ius soli, 8.384 studenti discriminati

Figli di immigrati, sono nati in Italia: frequentano le scuole della Campania, ma non hanno la cittadinanza

BIANCA DE FAZIO

Sono nati in Italia e frequentano le stesse scuole di qualsiasi loro coetaneo. Ma non sono italiani. Sono 8.384, in Campania. Sono figli di immigrati. Studenti figli di un dio minore: un posto a scuola ce l'hanno, in classe sono alla pari di tutti gli altri, possono ottenere anche le cedole librarie o i buoni libro, ma il passaporto no. Non saranno cittadini italiani almeno fino al compimento dei 18 anni. E forse neanche dopo. Perché non basta aver studiato, non basta aver imparato l'italiano, non basta avere gli stessi sogni e gli stessi problemi dei ragazzi di casa nostra: se i genitori non hanno il reddito giusto, se il loro Isee non raggiunge gli 8-9 mila euro all'anno, ad esempio, o se i genitori hanno commesso alcuni reati, la cittadinanza resta un miraggio.

Gli 8.384 studenti nati qui, ma che risultano non italiani, sono solo un terzo degli alunni delle nostre scuole che sono figli di immigrati. L'anagrafe del Miur li conta tutti sotto la dicitura "Studenti con cittadinanza non italiana", e ne assomma 23.674. I dati non sono aggiornati all'anno in corso, e dunque vanno appena appena rivisti al rialzo, ma dal

2017 ad oggi la situazione non è variata di molto. «Sono bambini e ragazzi sui quali lo Stato italiano fa un investimento, garantendo loro la scuola. Ma poi è lo Stato stesso a non riconoscere questo investimento e a disseminare di ostacoli la strada verso la cittadinanza», sottolinea Fatima Edith Maiga, funzionaria di un'organizzazione internazionale e attivista del Movimento "Italiani senza cittadinanza".

In tutto il Mezzogiorno il dato sugli studenti non italiani è fermo al 9 per cento, e cresce un po' alle superiori. Dunque si concretizza, nelle nostre scuole, praticamente, con un bambino o un ragazzo non italiano ogni 10 alunni. Ce ne sono 3993 nelle scuole dell'infanzia comunali, dove l'assessore Annamaria Palmieri ne garantisce anche la refezione, ce ne sono 8.204 nelle elementari, 5.017 alle medie, 6.460 alle superiori.

Se invece facciamo riferimento solo agli alunni che sono figli di immigrati, ma sono nati in Italia, ne abbiamo 2.448 all'asilo, 3.753 alle elementari, 1.369 nelle scuole medie, 814, infine, alle superiori. Dati che ci raccontano anche l'andamento del fenomeno. «E dimostrano da un lato che

non esiste alcun allarme circa "l'invasione degli stranieri", e dall'altro che l'allarme riguarda davvero solo bambini e ragazzi privati dei loro diritti». «Chi cresce in Italia - aggiunge Fatima Edith Maiga - va riconosciuto italiano». «Perché siamo un milione e più e rappresentiamo già l' ItaliaDiOggi dalle molte origini» scrive su facebook il movimento, che si batte per lo *ius culturae*. «Quanti di noi hanno studiato qui, magari si sono anche laureati, sono poi impossibilitati, ad esempio, a partecipare ad un concorso. Perché la cittadinanza non la si ottiene automaticamente a 18 anni, neppure se si è nati qui. C'è una finestra di tempo limitata per fare la richiesta e ci sono molte limitazioni per ottenerla. Può essere addirittura più facile spuntarla sulla base della legge che la concede a chi risiede qui, regolarmente, da almeno 10 anni».



Assessora

Anna Maria Palmieri, assessora comunale alla Istruzione. I bambini e i ragazzi non italiani, pur

essendo nati in Italia, in Campania sono 8384, di cui 2.448 all'asilo, 3.753 alle elementari, 1.369 nelle scuole medie, 814, infine, alle superiori.

Stuprata in Circum, fiaccolata per non dimenticare

Si sono ritrovate poche donne per reclamare giustizia e sicurezza nelle stazioni dell'Eav

SAN GIORGIO A CREMANO. Fiaccolata per non dimenticare. È così che l'hanno definita lo sparuto gruppo di donne che ieri sera si sono date appuntamento alle ore 19,30 per manifestare la rabbia contro chi vuol far passare sotto silenzio la gravità dello stupro subito da una ragazza da parte di tre violentatori, in un ascensore della Circum, stazione Eav di San Giorgio a Cremano. Uno dei tre giovani che hanno abusato con violenza della ragazza è stato scarcerato. E ciò ha mandato in profonda prostrazione la vittima, che ha espresso il

desiderio di trasferirsi, mentre continua ad essere sottoposta a terapia medica. Le manifestanti di ieri sera, quindi, ritengono che sia ancora più grave che il processo sembra ora a carico della violentata. E affermano che finora la promessa di maggiori controlli in Circum sia rimasta lettera morta. Chiedono perciò che non si dimentichi quanto è accaduto e sui cartelli hanno scritto: "non è normale che siano male", non chiamateli vittime, no è no"



● La fiaccolata (foto Agn- Stefano Renna)

Scatti sulla storia delle donne

DI ARMIDA PARISI

A cinquant'anni dal 1968, una mostra fotografica per ricordare il contributo delle donne al rinnovamento della società. La ospita la Biblioteca Nazionale fino al 26 aprile. Il titolo la dice lunga: "Fotografia di una storia 1968-2018. Femminismo e movimenti delle Donne a Napoli e in Campania" a cura di Luisa Festa (nella foto a sinistra), che è anche autrice di molti scatti in esposizione. Ed è proprio con lei, che da sociologa esperta di politiche di genere, è stata consigliera di parità della Provincia di Napoli e oggi è onsigliera di parità supplente della Regione Campania, si occupa in maniera specifica sulle discriminazioni di genere. Appassionata di fotografia fin da ragazza, ha curato diverse mostre sul mondo femminile.

Come è nata la passione per la fotografia? Negli anni 70 non era tanto comune che una donna ci si dedicasse.

«Negli anni '70 a venti anni frequentavo le aule della facoltà di Sociologia dove mi appassionavo gli studi di antropologia. Ebbi la fortuna di incontrare amici fotografi. Convinsi mio padre a comprarmi una macchina fotografica la Nikomat, e mi unii a loro per fotografare le feste popolari. Ricordo che fotografai alla festa degli Gigli di Nola una bambina tra la folla. Mi scambiai gli indirizzi con il padre. E mi colpì molto quando mi trovai davanti casa il padre della bimba per ringraziarmi della foto, dicendomi che non aveva mai avuto una foto così bella e me ne chiedeva il costo. Naturalmente non mi feci pagare... Era la mia prima foto e da allora non ho più smesso. Poi gli studi di comunicazione di massa con Lello Mazzacane mi aiutarono a capire come analizzare e documentare il sociale, le feste e le tradizioni popolari».

Le foto degli anni Settanta do-

cumentano entusiasmo voglia di partecipazione. Chi erano quelle donne? Cosa volevano?

«Sempre negli anni '70, andavo all'Università, ma incominciai anche a lavorare in un istituto di minori a rischio a Torre del Greco, dove la maggior parte delle operatrici erano donne. In quegli anni presi coscienza del movimento delle donne e poi del femminismo, incontrando le donne dell'Udi, Unione Donne Italiane, e quelle del Pci. Gli operai delle fabbriche che ci sostenevano nella nostra battaglia contro il licenziamento. Con la mia fedele macchina fotografica, incominciai a partecipare ai cortei di piazza e fotografavo le donne che, come me, con entusiasmo avevano preso coscienza della propria vita, della soggettività femminile, dell'importanza di combattere per i propri diritti contro l'autoritarismo e i divieti che rendevano le nostre vite ristrette. Insomma volevamo cambiare il mondo».

Lei è stata a lungo impegnata nelle pari opportunità. Cosa ha significato questa esperienza?

«Una grande esperienza di vita. Prima impegnata nelle associazioni di donne, e poi nelle istituzioni come consigliera di Parità della Provincia di Napoli per 13 anni, accompagnando sempre il movimento delle donne napoletane, sin dagli anni '80 con il mio lavoro presso il Centro Donna del Comune di Napoli e poi con gli Assessorati alle Pari Opportunità. Ma l'evento che mi ha poi segnata nel mondo nelle pari opportunità è la straordinaria partecipazione alla quarta Conferenza Mondiale delle Donne di Pechino, nel settembre del 1995, dove erano presenti 35 mila

donne di tutto il mondo. "Guardare al mondo con gli occhi di donna" per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace».

Guardando indietro, di quali lotte è pienamente soddisfatta? In quale ambito crede che si sarebbe potuto fare di più?

«Certamente soddisfatta di aver partecipato a tante battaglie per la conquista delle leggi sul divorzio, la 194, la violenza contro le donne, parità sul lavoro e contro le discriminazioni, anche se oggi dobbiamo ancora difendere i nostri diritti. Il mio rammarico più grande è di non aver potuto contribuire alla costruzione del Centro Donna come la Casa internazionale delle donne di Roma».

Perché questa mostra alla Nazionale?

«La Mostra fotografica è promossa dal Consiglio della Regione Campania in collaborazione con la Consulta per la Condizione della Donna, la Commissione Regionale Pari Opportunità, l'Osservatorio contro il fenomeno della violenza, dove è stato costituito un comitato tecnico scientifico (Maria Argenzo, Laura Capobianco, Giuliana Esposito, Maria Vittoria Montemurro, Ilaria Perrelli, Natalia Sanna) e insieme abbiamo scelto di chiedere l'ospitalità presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove esiste un Fondo della Soggettività Femminile-Emeroteca. L'intento era quello di arricchire le immagini con la mostra bibliografica e documentaria e multimediale della Biblioteca, nonché con i documenti del Centro Donna, da me e da Laura Capobianco selezionati, insieme con le giovani del servizio civile. Con questa importante